IL FOGLIO
della PASTORALE SOCIALE e del LAVORO di MILANO

APRILE 2011 – n. 214

SITO INTERNET: www.chiesadimilano.it/sociale
POSTA ELETTRONICA: sociale@diocesi.milano.it

Che senso ha la veglia per il lavoro?

Viviamo in un tempo frenetico. Quando al mattino percorro via Torino vedo sempre persone che corrono al lavoro, la scena si ripete in vari orari della giornata e non solo nel centro di Milano ma anche nelle periferie. Chi si muove in auto in alcune ore sa già che incontrerà molto traffico. La metropolitana nelle ore di punta è affollata e tutti sembrano di fretta. Anche gli altri mezzi di trasporto non sono esentati da queste dinamiche e appena c'è un ingorgo o dei ritardi dei mezzi pubblici la gente perde facilmente la pazienza.

Ma ci sono anche persone che hanno nostalgia di quella fretta ed invece vivono la tristezza per un lavoro che non c'è più. Per qualche giovane si tratta invece di un lavoro che non c'è ancora e che crea scoraggiamento. Da tutto questo mi sorge un interrogativo: cosa fare in un tempo dove in tanti sono senza lavoro?

La domanda è seria e interpella tutte le persone. Una delle priorità di questo tempo è quella di riflettere su come "inventare" nuove opportunità lavorative, tenendo conto del fatto che il mondo del lavoro è mutato in modo drastico negli ultimi anni.

Alcune professioni sono scomparse e ne sono sorte delle altre. In particolare, tramite l'avvento di internet, le trasformazioni sono state notevoli.

Nell'ultima settimana sociale dei cattolici italiani, svoltasi a Reggio Calabria nell'ottobre 2010, una delle cinque aree su cui si è concentrata l'attenzione dei partecipanti è stata proprio quella dell'intraprendere. Appare sempre più evidente che per uscire dalla crisi servono nuove idee e la capacità imprenditoriale di sostenerle al fine di ricreare occupazione. È la grande sfida del nostro tempo i cui riflessi ricadono poi su casa, famiglia, tempo libero e tanti altri aspetti non secondari.

Come cristiani ci è chiesto anche di fermarci e invocare il nostro Dio con la fede di chi sa che "se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori" (Sal 127,1). In tal senso si comprende il valore della Veglia per il lavoro che come Diocesi proporremo alla fine di questo mese nelle sette zone pastorali.

Questa scelta nasce dalla convinzione del valore del riunirsi insieme per pregare per il lavoro in una stagione di crisi dove in tanti vivono il dramma del precariato e dalla mancanza di occupazione.

Il brano guida della veglia sarà quello del libro della Genesi dove s'invita l'uomo a coltivare e custodire la terra. Commentando questa pagina, il Papa Giovanni Paolo II sosteneva che «il lavoro è un bene dell'uomo – è un bene della sua umanità -, perché mediante il lavoro l'uomo non solo trasforma la natura adattandola alle proprie necessità, ma anche realizza se stesso come uomo ed anzi, in un certo senso, "diventa più uomo"» (Laborem Exercens 9).

Questo testo è apparso trent'anni fa, nel 1981, ma ancora oggi conserva tutta la sua attualità. Alla vigilia della beatificazione di questo Pontefice che nella sua esperienza di vita fu anche lavoratore, nel tempo del seminario, appare bello pregare per il lavoro facendo memoria dell'eredità di Papa Wojtyla che ha sempre creduto nell'importanza di una pastorale attenta ai temi sociali e del lavoro.

Cosa fare in un tempo dove in tanti sono senza lavoro?

Sicuramente il pregare insieme non è inutile, significa affidare al Padre le sorti del nostro tempo – senza per questo sentirci deresponsabilizzati – e chiedendo a Lui d'illuminare le nostre menti e i nostri cuori per scorgere nuove strade in grado di ridare occupazione ai tanti che scoraggiati camminano per nostre città senza un lavoro.

Speriamo di ritrovarci in tanti e di tutte le età a pregare insieme!

Don Walter Magnoni

Il “Settore per la vita sociale”: un cantiere sempre aperto?

Carissimi,
nel tentativo di proseguire il dialogo circa i mutamenti non soltanto sociali ma ecclesiali perennemente in atto, ho cercato di dare risposta ad alcune domande, sperando di interpretare il sentire comune, a partire dalle sollecitazioni ricevute in questi tempi in tal senso. Sono riflessioni brevi e soltanto iniziali, che desidero però condividere con voi, non soltanto “lettori” del Foglio, ma protagonisti “sul campo” della pastorale sociale e del lavoro.

- Perché un “Settore per la vita sociale”?
Il Settore per la vita sociale, come è noto, è un giovane Settore: sorge nel 2006, nel tentativo di rispondere in modo più appropriato alle nuove esigenze della pastorale sociale. Esso coordina, essenzialmente, tre ambiti più ristretti: la pastorale *familiare*, la pastorale *sociale e del lavoro* e la pastorale della *salute*, unite insieme dal tratto marcatamente relazionale che le caratterizza. La famiglia è infatti sorgente di tutte le relazioni umane, chiamate però ad estendersi oltre l’orizzonte delle mura di casa, costituendo così lo spazio sociale, e a prendersi cura soprattutto di chi è più fragile, come chi vive in condizioni di precarietà il proprio stato di salute. A sua volta, il Settore non è un mondo chiuso: è la modalità più immediata per dialogare con gli altri settori della pastorale diocesana (evangelizzazione e catechesi, pastorale giovanile, ecc.)

- Quali le principali novità in questo Settore?
Nel Settore si sono recentemente verificate due importanti novità, anche se di differente portata. La novità principale è rappresentata dal *costituirsi* del nuovo “Servizio per la Pastorale Sociale e il Lavoro” che assume in sé, rielaborandoli e integrandoli, compiti e funzioni attribuiti in precedenza al “Servizio per la Vita Sociale e il Lavoro” e alla “Segreteria per la Formazione all’Impegno Sociale e Politico”.
L’altra è l’unificazione anche *logistica* dei tre uffici che costituiscono il Settore per la Vita Sociale, ora riuniti in un’unica area della Curia, così che il Servizio di nuova istituzione, assieme ai già esistenti “Servizi per la famiglia” e “per la Pastorale della Salute”, possano più agevolmente sviluppare tra loro una collaborazione, un confronto, un dialogo più intenso e continuativo.

- Perché un unico “Servizio per la Pastorale Sociale e il Lavoro”?
Posso dire che si tratta di una unificazione preparata a lungo, a partire dall’ascolto delle principali emergenze del nostro tempo e di diverse componenti la nostra realtà ecclesiale.
Quanto alle prime, si pensi soltanto a due tra le numerosissime questioni in atto, le sfide rappresentate dal *lavoro* (precarietà, flessibilità, conciliazione vita-lavoro, over 45, ecc.) e dalla *mondialità*, quindi da una vera apertura ai migranti in quanto parte integrante della nostra società. Due realtà che non possono essere affrontate in prospettiva soltanto specialistica: il lavoro riguarda il vissuto personale come quello familiare, l’ambito educativo come quello socio-economico. I migranti non pongono domande soltanto circa la loro accoglienza ma sulla loro appartenenza alla nostra società e alle nostre comunità cristiane, e ancora circa il lavoro, la famiglia, la salute, e così via. Di qui l’esigenza di risposte il più possibile coordinate, unitarie.
Quanto alla attuale situazione ecclesiale, l’ascolto del territorio realizzato in questi anni, i diversi confronti avviati con persone impegnate in quest’ambito, il discernimento attuato nel Consiglio episcopale milanese, hanno progressivamente maturato l’esigenza di rendere il più possibile unitaria la proposta e le risorse disponibili in quest’area. Una realizzazione che ha richiesto un ripensamento complessivo della pastorale sociale, di non facile realizzazione in tempi in cui è richiesta a tutti una saggia “sobrietà pastorale” che esige si lavori insieme, non vadano sprecate risorse preziose in troppi rivoli e non si moltiplichino inutilmente soggetti e incarichi pastorali.
Il discernimento si è così concretizzato nella recentissima scelta dell’Arcivescovo (11 febbraio scorso) di dare vita a un nuovo “Servizio per la

Pastorale Sociale e il Lavoro", che provvede non soltanto ad unificare i due uffici esistenti, connessi principalmente alla pastorale del lavoro e alla formazione all'impegno sociale e politico, ma anche ad ampliarne il raggio d'azione, comprendendo un'esplicita attenzione ai temi altrettanto urgenti e irrinunciabili del discernimento credente sui fatti sociali quali la salvaguardia del creato, la questione della legalità, della giustizia e della pace. Un compito certamente vasto, che richiederà la collaborazione di quanti credono che il Vangelo, proprio perché salvezza di tutti e di tutto l'uomo, riguarda anche il mondo delle relazioni sociali, a partire dal riconoscimento dei segni della sua presenza in esse.

- Ci saranno ricadute sulla vita delle comunità cristiane?

Le comunità cristiane sono e devono rimanere il primo riferimento della pastorale, quindi anche della pastorale sociale, perché più vicine alle persone e alle loro domande. L'impegno del nuovo Servizio per la Pastorale sociale dev'essere quello di offrire loro coordinamento e supporto, a partire dalle indicazioni dell'Arcivescovo. Viviamo questa unificazione, infatti, come l'occasione per attivare maggiormente il "lavorare insieme" proprio a partire dal territorio. I *Gruppi di Animazione Sociale* proposti in ogni decanato come ambito di collaborazione, di confronto e di proposta tra i diversi soggetti impegnati nella formazione sociale, devono diventare i centri propulsori di un'attenzione per il rapidissimo evolvere del nostro tempo, che deve raggiungere non soltanto alcuni impegnati, ma divenire attenzione costante di tutte le nostre comunità, di tutti i cristiani veramente maturi nella fede.

- Un cantiere sempre aperto, attivato da numerosi costruttori

Termina qui – per ora – la serie delle risposte. E' doveroso per me rinnovare la più ampia gratitudine verso tutti quelli che hanno collaborato, anche negli anni precedenti alla nascita del Settore, negli uffici pastorali che ne sono entrati a far parte. A don Raffaello Ciccone, per anni Responsabile del *Servizio per la Vita Sociale e il Lavoro* e a don Giulio, anche lui a lungo collaboratore dello stesso Servizio, che hanno lasciato da poco questo incarico. A Lorenzo Cantù, di cui mi è impossibile dimenticare la figura appassionata, competente ed umile, nel servizio che per lunghi anni ci ha donato. Proprio pochi giorni fa, mi è stato recapitato un libro che l'*Istituto secolare dei Missionari della Regalità di Cristo* ha voluto dedicargli, che raccomanderei alla lettura di quanti l'hanno potuto conoscere e apprezzare: *Lorenzo Cantù. Una vita per il Regno. Un consacrato nel mondo*, edito a cura dell'Istituto cui Lorenzo apparteneva. Così come esprimo riconoscenza a don Giuliano Parravicini, a lungo Responsabile della *Segreteria per la Formazione all'Impegno Sociale e Politico* e con lui ai collaboratori tutti, che in Curia o sul territorio, nelle Commissioni FISP e in molti altri modi hanno saputo contribuire a far sì che il Vangelo potesse incarnarsi nell'oggi del vissuto sociale.

A don Walter Magnoni, da poco nominato Responsabile del nuovo "Servizio per la Pastorale Sociale e il Lavoro", un vivissimo, fraterno augurio da parte mia e dell'intero Settore per il suo nuovo incarico.

E a tutti, assieme ai più cordiali auguri per la prossima S. Pasqua, l'invito ad essere buoni costruttori. Perché il "cantiere" del Settore per la vita sociale, come avete intuito, rimane sempre aperto; perché l'edificazione della Chiesa e di una nuova società, vanno nella stessa direzione.

Don Eros Monti
Vicario episcopale del
Settore per la Vita Sociale

LA GIORNATA DELLA SOLIDARIETÀ 2011

Lavoro, solidarietà, nuova cittadinanza

C'è un filo conduttore che lega tra loro la Giornata della solidarietà dello scorso 12 febbraio e la prossima Veglia per il lavoro, ed è rappresentato dall'attenzione alla persona che lavora, non considerata come singolo individuo ma come parte di una comunità, come afferma Papa Giovanni Paolo II nella Laborem Exercens: *"Il lavoro porta su di sé un particolare segno dell'uomo e dell'umanità, il segno di una persona operante in una comunità di persone: questo segno determina la sua qualifica interiore e costituisce la sua stessa natura".*

Questo filo rosso si è come dipanato in tre diversi momenti, il primo dei quali è stato la presentazione dei dati del Fondo Famiglia Lavoro istituito dal Cardinale Tettamanzi nel Natale del 2008. Una scelta che in quel momento suscitò molta attenzione tanto da definirla profetica: i dati, in continuo aggiornamento, che sono stati illustrati dal sociologo Aldo Bonomi, ne rappresentano la conferma più evidente.

Tra il marzo 2009 e il giugno 2010 sono state presentate quasi 6.600 richieste di sostegno al reddito, delle quali oltre il 70%, sono state accolte, cioè 4.661. Le domande sono giunte da tutto il territorio della Diocesi di Milano, interessando soprattutto le persone coinvolte dalla crisi del settore manifatturiero, spesso piccole o medie imprese, e i quartieri milanesi maggiormente caratterizzati dal disagio sociale ed economico. Sono state presentate quasi in egual misura da italiani e stranieri, segno di una fatica molto più diffusa di quanto appare o potrebbe sembrare leggendo o ascoltando i resoconti quotidiani dei mass media. Un ulteriore segnale della difficoltà attuale è rappresentato dalla situazione lavorativa dei richiedenti: oltre il 16% era occupato, il 68% era disoccupato da poco tempo. Si tratta di dati che fanno comprendere la portata della crisi odierna: il lavoro spesso non basta, e la sua perdita si tramuta immediatamente in situazioni cui le persone e le loro famiglie fanno fatica o non riescono a fare fronte.

Più dei numeri sono però state significative le testimonianze: la perdita del lavoro mette in crisi anche chi pensava di non potersi mai trovare in questa situazione; e in questi casi è difficile chiedere un aiuto. Non si tratta solo di un problema economico ma della dignità di una persona che si sente privata di una vocazione che gli è propria: *"Gli uomini e le donne, infatti, che per procurarsi il sostentamento per sé e per la famiglia, esercitano le proprie attività così da prestare anche conveniente servizio alla società, possono a buon diritto ritenere che col loro lavoro essi prolungano l'opera del Creatore, si rendono utili ai propri fratelli e danno un contributo personale alla realizzazione del piano provvidenziale di Dio nella storia" (LE n. 25).* Le stesse testimonianze aiutano anche a comprendere come il sentirsi dentro una comunità, perché se ne ha la misura in un'attenzione molto concreta, è in grado di donare la forza per continuare un cammino dal quale non spariscono le difficoltà, ma che ritrova le ragioni della speranza.

A questo primo momento, non con la presentazione di un dato numerico ma con quello di un impegno preciso, e confermato, ha contribuito anche Giuseppe Guzzetti, Presidente di Fondazione Cariplo, che del Fondo è stata ed è uno dei principali sostenitori e finanziatori. Guzzetti ha richiamato l'impegno silenzioso, ma fondamentale, dei molti volontari che ne hanno permesso la concreta operatività *:"Abbiamo avuto la fortuna di trovare migliaia di sentinelle silenziose che, dentro la rete di solidarietà legata al volontariato, hanno saputo essere ancore di salvataggio per coloro che nel frattempo venivano trascinati via dal ciclone. Di fronte al fallimento del sistema ci si è resi conto del grande valore assunto dai corpi intermedi della società, dal Terzo settore, da quelle organizzazioni che non ottenevano giusto riconoscimento perché non riuscivano a tradurre il loro valore in termini di efficienza e di performance. Nei momenti di difficoltà questo valore è emerso, incardinato in un concetto che, qualche tempo fa, appariva anch'esso di difficile comprensione: sussidiarietà, che significa intervento puntuale nel sopperire alle mancanze del pubblico e del privato*:" Ma ha anche puntualmente richiamato l'impegno e le responsabilità per il futuro prossimo: *"Il terzo pilastro ha dimostrato di essere*

importante, ma il primo - lo Stato - non può pensare di venire meno ai propri impegni e il secondo - il privato, le imprese, le banche...- ha compreso, purtroppo lasciando numerose vittime sul campo, quanto sia effimero un sistema economico basato sul mero profitto, privo di visioni a lungo termine e affannato nella ricorsa di risultati nel breve. Tutto questo non paga. Le parole "responsabilità sociale di impresa" ed "etica" vengono utilizzate in molti contesti, ma hanno una sola radice: la responsabilità verso l'uomo, il territorio e l'ambiente in cui viviamo, non solo verso quello circostante, ma che si espande al resto del mondo. La notte - che sta passando, che passerà, ne sono certo - ci lascia un incubo, ma anche un sogno: che da questa esperienza nasca un nuovo sistema di Welfare, che si costruisca un nuovo rapporto tra politica, economia e Terzo settore; che si generi un nuovo sistema in grado di fornire servizi territoriali alle famiglie, alle persone, ai giovani, agli anziani, agli stranieri."

Il secondo momento è stato rappresentato dall'intervento del Cardinale Lluís Martínez Sistach, Arcivescovo di Barcellona. Sua Eminenza ha innanzitutto sottolineato che *"si tratta di due città che hanno aspetti molto simili e questo dialogo e lo scambio di esperienze ci possono aiutare molto nell'evangelizzazione, nella pastorale ed anche ad affrontare le conseguenze di questa crisi economica e ad offrire soluzioni nel limite del possibile."* Ma oltre ad offrire un quadro della situazione che vivono la città e la Diocesi di Barcellona, ha anche chiaramente indicato dove deve essere posta la nostra attenzione, per evitare facili alibi o il consueto rimpallarsi le responsabilità: "*Va osservato che la crisi economica deriva direttamente dai meccanismi economici, finanziari e sociali ingiusti. Ma questi meccanismi li abbiamo fatti noi e nessun sistema è in grado di assicurare la piena giustizia senza contare sul comportamento morale equo e responsabile. Lo sviluppo è impossibile senza uomini giusti, senza operatori economici e politici che sentano fortemente nella loro coscienza l'appello al bene comune. È tanto necessaria la competenza professionale come la coerenza morale."*
Altrettanto chiaramente, il Cardinale Sistach ha indicato un percorso e un impegno che interpella tutti e ciascuno: *"La crisi economica che stiamo vivendo ci interpella e ci spinge tutti a prendere gli atteggiamenti e le azioni appropriate che possano aiutare a risolvere la crisi. Non vi è dubbio che tutti siamo chiamati a crescere nella solidarietà, che è l'espressione umana e cristiana di amore ai fratelli, specialmente ai poveri e ai bisognosi. La solidarietà chiede la condivisione dei beni, pochi o molti, con chi ne possiede meno.*
Ma la solidarietà non consiste solo nel dare beni materiali; richiede di mettere anche la nostra persona, il nostro tempo e le nostre capacità al servizio degli altri. A sèguito di queste idee, la solidarietà - sinonimo di amore per il prossimo - esige che noi viviamo con sobrietà e con austerità, non solo in sintonia con coloro che sono costretti a vivere così, per mancanza di mezzi, ma anche per le esigenze di una conversione personale e per gettare le basi di un cambiamento del sistema economico mondiale. Abbiamo bisogno di crèscere nella valorizzazione dell'essere più che dell'avere, dobbiamo controllare l'istinto smisurato di guadagno e di possesso, dobbiamo comprendere ed accettare lo scopo universale dei beni della creazione e il significato sociale della proprietà privata, dobbiamo accettare con tutte le conseguenze che la persona umana, con il suo sviluppo individuale e sociale, è il centro della società e che il lavoro umano è al suo servizio."

Il terzo momento è stato l'intervento del nostro Arcivescovo, il Cardinale Dionigi Tettamanzi, che partendo da un bilancio dell'attività del Fondo Famiglia Lavoro in questi due anni, ha posto a tutti alcune domande: "*Che cosa resta di un biennio e più di Fondo Famiglia Lavoro? Che cosa rimane, in termini di crescita umana e relazionale nelle nostre comunità, nel nostro tessuto sia ecclesiale che civile? Siamo davvero cresciuti nell'esercizio di una sobrietà attenta alla giusta misura nell'uso delle cose e nel vivere una solidarietà capace di fare causa comune con l'altro, quale che sia il colore della sua pelle o la fede professata? Abbiamo saputo cambiare i nostri stili di vita per renderli più responsabili, verso gli altri e il futuro? Che cosa resta dei nostri molti momenti di formazione e di spiritualità, delle nostre numerose proposte pastorali?"*
Il Cardinale ha offerto queste possibili risposte:
" Una luce… a partire dalla luce vera che è il Signore Gesù… che ha saputo accenderne molte altre.
Mi sono accorto che, grazie all'esperienza del Fondo… sul territorio della Diocesi si sono

progressivamente sviluppate iniziative di aiuto, di ascolto, di attenzione alle famiglie e alle persone più bisognose che avevano coinvolto molti e avevano oltretutto saputo stabilire relazioni significative e continuative...

La seconda realtà, è la valenza educativa inerente all'iniziativa del Fondo.

Da subito lo si è proposto come occasione per crescere nella sobrietà e così creare spazio nella mente, nel cuore, nella vita, nel nostro tempo e nella nostra casa agli altri; per porre e assicurare le condizioni concrete di una rinnovata e sempre più aperta e innovativa solidarietà...

Il coraggio di guardare oltre i risultati raggiunti.

Questo patrimonio morale rappresentato da quanto già avvenuto fin qui, mi incoraggia a guardare oltre, a intravedere possibili traguardi futuri…"

Tettamanzi ha indicato i possibili traguardi futuri, ricorrendo al racconto biblico della vicenda di Giuseppe, contenuto nel libro della Genesi, e in particolare all'episodio del famoso sogno del faraone , quello delle sette vacche magre e grasse, il cui significato Giuseppe riesce a svelare.

"La Bibbia ci parla di una crisi che colpisce tutti i paesi della terra. Come si comporta Giuseppe – emblema di chi ha maturato una sapienza credente – di fronte a un contesto così drammatico? Con una serie di atteggiamenti che dicono la modalità tipica del credente di porsi nella storia…

La lettura sapiente dei segni dei tempi: il discernimento.

Giuseppe non si ferma al racconto del faraone, potremmo dire alla cronaca: lo interpreta, si impegna a ricercarne il significato. Egli sa che tutta la realtà è in qualche modo simbolica, sa che fermarsi a quanto si dice, si sa o appare, è rischioso, non fa compiere neppure un passo. Perciò scava in profondità, vuole comprendere la realtà, intende giungere al contenuto di ciò che gli viene presentato: e così ne intravede il significato non solo per l'oggi, ma per l'avvenire; non solo per quanto accadrà a lui, ma a tutti. Penso che stia proprio qui il segreto di quello che potremmo identificare come "discernimento comunitario": leggere e comprendere a fondo, nella sapienza e nella fede, il presente che stiamo vivendo, per rintracciare un senso non solo per noi stessi ma per tutti. Al posto di esternare opinioni, di lamentarsi o di inveire, Giuseppe ci insegna a fare lo sforzo di comprendere e ad impegnarci nell'aiutare anche gli altri a fare lo stesso.

Rispondere adeguatamente alla crisi: la concretezza di Giuseppe.

Un secondo atteggiamento di Giuseppe di fronte alla crisi economica generalizzata del suo tempo è la capacità di non fermarsi ad una rilettura soltanto teorica dei fatti in linea di principio. Egli non si limita a spiegare, ma mette in luce e comunica proposte di soluzioni concrete, praticabili. Una scelta saggia ispirata non solo alla sobrietà, alla capacità di trattare ogni cosa secondo misura, ma soprattutto alla solidarietà. Il suggerimento di Giuseppe, infatti, non allude ad una specie di risparmio individuale così che all'occorrenza ciascuno potrà bastare a se stesso, dimostrando in tal modo di poter fare a meno degli altri. Viceversa, si tratta di un'operazione di ampia condivisione: nell'accantonare il superfluo, radunandolo in ammassi comuni, e poi ridistribuirlo all'occorrenza secondo il bisogno. Si tratta di due momenti essenziali, distinti, ed entrambi comunitari: si conferisce in proporzione all'ammontare di quanto si è prodotto e si riceve in proporzione al proprio bisogno. Sono questi i fondamenti della giustizia: non ciascuno per sé, a vantaggio di chi possiede e a detrimento di chi non ha, ma una compartecipazione dei possessi che fa sì che nessuno sia nell'indigenza. Mi viene spontanea un'attualizzazione: che cosa possiamo dire dei nostri sforzi per "azzerare" la povertà e dei nostri tentativi di far sì che a ciascuno venga assicurato un reddito minimo? La giustizia di Giuseppe, l'ebreo, di nuovo ci supera! Non dovrebbe allora provocarci?

Una fraternità ritrovata: la forza riconciliatrice del perdono.

Ancora: l'azione "anticrisi" di Giuseppe fa sì che il suo paese possa provvedere anche ai bisogni dei popoli vicini. Un'azione che non dice solo di come la solidarietà autentica non conosca confini, ma che anche permetterà a Giuseppe di ricostruire i legami di fraternità interrotti. Come è noto, la vicenda biblica narra che Giuseppe potrà farsi gradatamente riconoscere dai suoi fratelli che lo avevano a suo tempo misconosciuto, vendendolo come schiavo, e che nel frattempo erano giunti da lui in cerca di cibo a causa della carestia. Anche dentro gli eventi negativi della storia, come una crisi, Dio sa iscrivere il proprio agire salvifico e comunicare il proprio messaggio. Ma la ritrovata fra-

ternità avverrà solo a prezzo di un più lungo cammino. Proprio così: solo una profonda conversione del cuore fa sì che l'aiuto pur necessario alla vita dell'altro – come il cibo – possa essere veramente accolto e dare vita a legami profondi, e non solo contrattuali. O meglio, occorre sottolineare che al fondamento dell'insperata riunificazione di Giuseppe con i suoi fratelli sta il legame di tutti con l'unico loro padre, Giacobbe. Solo il riconoscimento di un'unica e comune origine può far scoprire e vivere in base ad una sempre rinnovata e crescente fraternità. E questo vale sia per i legami tra le singole persone sia per i rapporti tra i popoli e il loro sviluppo. Paesi e popoli non assomigliano spesso ai figli dispersi di Giacobbe? Non vi è forse la tentazione da parte di alcune nazioni di approfittare di altre, sfruttandone indebitamente le risorse e mantenendole soggiogate? E non è forse il riconoscimento di un'unica origine, di un'unica finalità, di un'unica paternità (ultimamente quella di Dio) che può far convergere il cammino di tutti verso un'unità non formale ma basata sul coinvolgimento reciproco? Una crisi può divenire allora non solo occasione di condivisione, di ridistribuzione, ma addirittura di incontro, di nuova fraternità. A condizione, tuttavia, che ci si domandi con sincerità, profondità: "Chi è mio fratello?". Un importuno, un peso, un fardello di cui sbrigarsi, o un'opportunità per tutti?

La paziente lungimiranza di Giuseppe.

Da ultimo, Giuseppe potrebbe rappresentare in modo efficace e incisivo la prudenza e la lungimiranza di chi deve e sa amministrare con giustizia – con caritas in veritate – i beni degli altri. In realtà, privata della lungimiranza dei suoi protagonisti, una società rischia di non avere più una prospettiva. Come mi esprimevo nel corso degli incontri per gli amministratori locali a Lecco, Varese, Monza e Milano, la lungimiranza esige pazienza e rispetto dei tempi di solidali, si diventa. Insieme, senza chiusure a nessuno."

Concludiamo questa sintesi della Giornata della solidarietà prolungando idealmente il filo rosso all'importante incontro che coinvolgerà la nostra Diocesi nel 2012: si svolgerà infatti a Milano il VII incontro mondiale delle famiglie, che avrà come tema *"Famiglia:lavoro e festa"*. E' un'altra occasione che impegnerà nella riflessione sui temi del lavoro le nostre comunità, e

crescita di tutti. Esige, soprattutto, attenzione privilegiata ai giovani, futuro e speranza della nostra società, ammesso che non vengano lasciati in condizioni di precarietà lavorativa e, spesso, esistenziale "

La conclusione del Cardinal Tettamanzi è profondamente significativa perché traduce gli atteggiamenti di Giuseppe in una scelta forte nel contesto attuale, scelta che interpella prima di tutto la comunità cristiana ma che è un forte richiamo all'insieme del contesto sociale, civile e politico.

" Sono le quattro vie da percorrere per poter uscire dall'attuale condizione di smarrimento e per poter superare il rischio di azioni che rendono leggera, incostante, occasionale e connessa a gesti isolati la solidarietà, accompagnata sempre più da forme di legame sociale o di cittadinanza altrettanto deboli. ***Al contrario è sempre più urgente riscoprire la cittadinanza non come responsabilità o impegno soltanto, ma anzitutto come occasione, come dono, oserei dire come grazia.*** *La grazia – suscitatrice di benevolenza e di gratitudine, atteggiamenti carenti nella città di oggi – ci fa scoprire la bellezza dell'essere portati da altri, quando siamo nella necessità, e di portare l'altro quando spetterà a lui ricevere. Ecco, a partire da queste parole, ciò che maggiormente ci occorre: una cittadinanza nuova, costituita da persone interiormente e profondamente rinnovate, e per questo capaci di relazioni gratuite, aperte al bene dell'altro, solidali. Anzi,* ***abbiamo bisogno di una con-cittadinanza nuova, basata non più soltanto sulla co-esistenza ma sulla partecipazione o meglio sulla compartecipazione alle finalità, al superamento delle difficoltà, alla vita condivisibile su di un territorio****. Cittadini si può anche nascere o esserlo per pura attribuzione di diritti civili; con-cittadini, tra loro*

che riprenderemo nei prossimi numeri del Foglio.

Infine, visto che firmiamo questo articolo, ci presentiamo: siamo Gianluigi e Fulvio, e da qualche mese collaboriamo con don Walter nelle diverse attività della Pastorale sociale e del lavoro della Diocesi, con attenzione particolare proprio ai temi del lavoro e dell'economia. E' un tema che ci ha coinvolto direttamente nella nostra attività sindacale a Lecco e a Milano, stimolata dalla collaborazione con la Pastorale

del Lavoro: ora diventa un impegno costante, speriamo di essere all'altezza di chi ci ha preceduto, Lorenzo Cantù che è tornato alla casa del Padrone della vigna nel settembre dello scorso anno.
Il suo esempio è allo stesso tempo uno stimolo e una misura, e per comprendere meglio cosa intendiamo, richiamiamo alcune frasi del suo testamento spirituale: "*La mia fragilità, la mia miseria e la mia indegnità mi hanno chiaramente confermato la consolante certezza che sei stato tu che hai scelto me e non io che ho scelto te. Ti ringrazio Signore per questa predilezione… fa che sia strumento del tuo amore ovunque tra la gente… fa che io sia sempre attento, generoso, umile, semplice con tutti* "
Chiediamo quindi a voi pazienza e sostegno; noi ci metteremo tutto l' impegno e la disponibilità di cui siamo capaci.

Gianluigi Todeschini e Fulvio Colombo

L'articolo che segue l'abbiamo chiesto ad una persona che per tanto tempo si è dedicata alla Pastorale del Lavoro con passione e umiltà. Don Giulio Viganò ha speso oltre vent'anni della sua vita per promuovere un'azione pastorale della Chiesa ambrosiana nel mondo del lavoro. Ho avuto la fortuna di condividere con lui e con Lorenzo Cantù il mio inizio in questa affascinante esperienza, nel difficile tempo della malattia di don Raffaello, e sono grato ad entrambi perché mi hanno testimoniato col loro stile umile e lontano da ogni protagonismo il desiderio di collegare sempre più fede e vita. (dW)

Alcuni punti fermi per un'azione pastorale

In questi primi mesi di presenza in parrocchia mi capita spesso di ripensare al lungo periodo vissuto come collaboratore nella Pastorale del Lavoro. Ho provato a cogliere i punti più significativi che l'Ufficio ha sviluppato e maturato. Ne è uscito un lungo elenco di temi.
Voglio fermarmi solo su alcuni punti che, a mio parere, possono rivelarsi utili ed essenziali per una azione pastorale, oggi. ***Sono punti di partenza****, sempre da riprendere, da assimilare e concretizzare.*

A proposito di parrocchia ho capito che:

- **La parrocchia è un luogo fondamentale** per una maturazione della fede, attraverso l'ascolto/confronto con la Parola di Dio e la memoria/comunione con l'amore impensabile del Signore che rivive nella celebrazione eucaristica.
- Ma la parrocchia **non è la conclusione**, quanto il punto di partenza per un cammino credente. Siamo chiamati a spendere nel mondo e in tutti gli ambiti del vivere sociale i doni che il Signore ci ha fatto. Dobbiamo essere il sale della terra, ma il posto del sale non è la saliera, bensì la vita quotidiana e il mondo che ci circonda. C'è il pericolo che, in questo tempo, la parrocchia tenda a diventare l'universo, e il mondo esterno tenda a diventare la realtà del male da cui fuggire il più presto possibile, pur adattandosi a dover lavorare, vivere, operare con gli altri.
- Sempre meno nelle nostre riflessioni e nei discorsi dei credenti è presente il mondo, le sue dinamiche buone e deteriori. Non si affrontano per capire, ma solo per lamentare il male insito**. Difficilmente si incoraggia i credenti ad uscire dalla Comunità cristiana** per operare, cambiare, incoraggiare, sostenere.
- Nella parrocchia spesso **manca l'attenzione alla figura dell'adulto credente**. L'anello debole della proposta di fede, nella comunità cristiana, riguarda il tempo della vita adulta che è chiamata a giocare la propria fede dentro i problemi concreti e importanti dell'esistenza (lavoro, educazione, scuola, famiglia, tempo libero, politica, uso del denaro, …).
- **Le associazioni, i movimenti** e i gruppi svolgono **un ruolo importante nella Chiesa**, particolarmente per quanto riguarda l'animazione cristiana degli ambienti di vita. Hanno grandi risorse e molta creatività e nascono da una volontà precisa di conoscenza del Signore e quindi di formazione. Nella parrocchia **la presenza** di associazioni, movimenti e gruppi **è preziosa se discreta e di servizio**.
- C'è un **sacerdozio comune** (battesimo) che affida a tutti il compito di portare nel mondo il vangelo di Gesù che abbiamo accolto, mettendo la nostra vita al servizio degli altri. Così sono convinto che **si evangelizza come comunità**, complessivamente intesa, come po-

polo di Dio. Solo una comunità alternativa riesce ad incidere nella storia e nelle sue scelte.

A proposito di pastorale ho capito che:

- Per azione pastorale si intende il compito che la Chiesa ha di rendere visibile, nel tempo e nello spazio, l'azione di Cristo morto e risorto che conduce il suo popolo verso il Padre.
- La pastorale, anche se per facilità di sviluppo distingue tra pastorale liturgica, familiare, giovanile, caritativa ecc., **non può accontentarsi di sezionarsi per temi** poiché la persona è una e opera in un mondo complesso di relazioni e di responsabilità. E' importante, perciò, il collegamento delle pastorali a livello operativo nelle parrocchie e nei decanati. La pastorale non è la somma di tante attività o dei diversi servizi operanti nella comunità, ma la loro capacità di integrazione.
- **Non basta una pastorale che proclama i grandi principi e valori**, occorre una pastorale che sappia indicare cammini concreti e possibili per vivere, oggi, il vangelo in tutte le dimensioni della vita.
- **Allora una pastorale non può che aprirsi al sociale**. Troppo spesso si privilegia l'attenzione alla persona individualmente considerata, dimenticando la sua dimensione sociale e di relazione. Il rischio è quello di **una mancanza di assunzione** di responsabilità da parte del credente verso il mondo, i diritti, la giustizia, il territorio, l'ambiente. Il laico credente è chiamato a vivere la sua responsabilità nella storia e nel mondo, oltre la stessa meravigliosa esperienza del volontariato.
- **La Dottrina sociale della Chiesa** fa parte della sua missione di evangelizzare. Tale dottrina propone le dirette conseguenze del messaggio cristiano nella vita sociale che, tuttavia vanno mediate nella situazione concreta della vita. Per questo ci deve stare a cuore il territorio in cui viviamo, perché nella vita sociale si decidono e sono in gioco valori e scelte che riguardano la vita di tutti.

A proposito dell'impegno dei credenti nel mondo ho capito che:

- Tutti **i cristiani** in quanto cittadini **devono occuparsi anche della città.** Una Comunità cristiana **non può interessarsi della città solo quando viene toccata direttamente in certe sue istituzioni o strutture** (crocifisso – terreno da cedere – scuola privata…).
- **Il metodo** è quello che qualcuno ha chiamato della "***mediazione etica***". Si tratta di far leva su quei valori condivisi, capaci di compattare la città nella maggiore concordia possibile. Assumere alcuni valori condivisi **non significa** per la Comunità cristiana **ridurre la propria cultura al mondo**; significa piuttosto impegnarsi ad una maggiore perfettibilità. E' saper tradurre in linguaggio comprensibile i valori di fede, così che siano visti non come obblighi imposti da un Dio geloso ai desideri dell'uomo, ma come promuoventi la pienezza dell'uomo.
- Se è vero che la **legge umana sarà sempre inferiore alle nostre aspettative**, noi dobbiamo continuare a rimanere inseriti nella legge e nelle procedure**; non le abbandoniamo**, altrimenti non solo ci separeremmo dalla città, ma lasceremmo scadere sempre di più anche il livello delle Istituzioni e della Legge.
- **Nella vita sociale c'è in gioco un bene umano che è di tutti,** un desiderio più alto di unione che ha a che fare con la dignità dell'uomo: la vita sociale porta in sé questa dimensione simbolica.
- Occorre superare l'idea di una Parola che sta sopra le forme sociali viste come il luogo dell'antiparola, altrimenti **la fede diventerebbe un motivo di ulteriore frammentazione sociale**, perché chiuderebbe i cristiani nel loro cerchio religioso. Il compito di una pastorale sociale è quello di **dire la fede nelle forme dell'umano sociale**.
- Senza essere attenti alla casa dove abita l'uomo, senza leggere le sue esperienze umane quotidiane, **l'annuncio cristiano si estranea dalla vita**. La Chiesa deve avere la grande capacità di far vedere il bene umano che corre dentro le strutture della città, dentro le istituzioni, dentro le decisioni. Noi invece spesso partiamo col contestarle, in nome di una nostra legge superiore. Certo **possiamo contestarne le logiche** e rilevarne l'insufficienza, ma mai senza uno sforzo di capirle, **condividendo un cammino di ricerca**.
- **L'etica delle convinzioni** non basta, occorre **un'etica della responsabilità.** Su questo punto bisogna far maturare le nostre comunità.

A proposito di evangelizzazione ho capito che:

- **La missione inizia dalla fede in Gesù da parte dei credente**. Ma esiste proprio una paradossale dimenticanza di Gesù nel popolo cristiano. *Molta gente è religiosa, certamente, ma non cristiana*. L'evangelizzazione non si scontra tanto con

una testarda consapevolezza che rifiuta la fede, ma si trova nella strana situazione di non riuscire nella missione perché gli stessi credenti non ne sanno nulla e non capiscono che cosa significhi e perché debbano diventare testimoni. E' necessario cioè che i cristiani, presenti alla domenica a messa, diventino discepoli e testimoni come i dodici apostoli. **Il credente è chiamato ad essere missionario, anzitutto, verso se stesso.**

- **L'evangelizzazione passa poi attraverso l'analisi intelligente e disincantata della storia e del vissuto** per capire che cosa stia avvenendo nel cuore e nella mentalità delle persone e della società. La missionarietà chiede di **metterci in ascolto, con amore ed attenzione, dei problemi e delle attese della gente**. Leggere ciò che sta capitando ci permette di cogliere i punti di innesto del Vangelo (speranza, cambiamento…). Altrimenti si vola troppo alto e non si intercetta la vita delle persone e così il Vangelo passa lontano. Inserirsi nel vissuto di una persona significa studiarlo, tenerne conto, convertirsi almeno nella comprensione, uscendo dai nostri parametri ormai precostituiti e solidi.
- **L'evangelizzazione continua nell'offerta della conoscenza del Signore Gesù e della sua Parola**. Il nostro essere a servizio del Regno di Dio, vivendo la sua presenza nella nostra quotidianità, **lascia a Dio la possibilità di far nascere nell'altro degli interrogativi**, di fronte alle scelte che come credenti tentiamo di vivere. La fede infatti non è evasione o utopia, ma umile progetto di vita, capace di portare a compimento il futuro della persona, della società e della storia.

A proposito di lavoro ho capito che:

- **Il lavoro** è fattore di crescita personale e sociale. Il lavoro infatti continua ad essere una dimensione importante e centrale della vita delle persone, così come continua ad essere un elemento centrale della vita sociale: la qualità della vita sociale passa attraverso la soluzione dei problemi dell'economia e del lavoro. E' importante aiutarci a ridare un **senso al lavoro**: rimane uno strumento, una necessità per vivere, per una vita autonoma, per mantenere una famiglia, ma è anche un **fattore di crescita e di dignità per ogni persona e rappresenta una fonte di identità sociale**. Non è un bene tra i tanti, ma un bene che dà accesso ad altri beni.
- Il lavoro è un modo per vivere tutta intera la proposta evangelica e la fede. Il concetto di *professionalità* è un concetto che ha dentro di sé tre dimensioni fondamentali: la dimensione delle *conoscenze*, la dimensione delle *competenze* o delle capacità e la dimensione delle *motivazioni*. Si dimentica la terza dimensione, la dimensione vocazionale in senso laico, non religioso (calling = chiamata): ***ogni professione ha una dimensione vocazionale, quindi pubblica***. Il lavoro, qualsiasi esso sia, è ciò che mi consente di contribuire, nel mio piccolo, alla costruzione della società.
- I cristiani che lavorano, soprattutto coloro che vengono chiamati "cristiani impegnati", devono avere un buon **equilibrio tra lavoro e volontariato**: un elemento non deve prevalere sull'altro. Ma se il lavoro non può essere messo avanti a tutto, fino ad impedirmi degli impegni volontari nel tempo libero, nello stesso tempo occorre evitare che l'attività volontaria sia un rifugio, una fuga dalla vita quotidiana e dalle contraddizioni che il lavoro reca con sé.
- **Il cristiano** è uno che fa volontariato, ma accetta anche le contraddizioni del lavoro, **non fugge dalle difficoltà della vita quotidiana**; non mischia il lavoro con il volontariato e, nello stesso tempo, ne cerca una fecondazione reciproca.
- Va sostenuto l'impegno alla solidarietà che si collega ai sindacati, al mondo del lavoro, alle organizzazioni culturali e politiche. **Se dal volontariato nascono le solidarietà di sostegno, dalla politica e dal sindacato nascono leggi e progetti** capaci di prevenire disagi e povertà per ogni persona.

A proposito della conoscenza del territorio ho capito che:

- **La vita quotidiana della gente**, sul territorio, anche se il legame tra le persone appare incrinato dall'anonimato, **è una realtà in continua mutazione**. Il territorio continua ad essere il normale ambito di vita, di socializzazione, di relazioni.
- **Il rapporto con le persone, e quindi con il territorio, riporta l'evangelizzazione al tessuto vivo delle persone**. La fede si riveste di segni, di lavoro, di sofferenze, di linguaggi concreti, di malattia e di dolore. E' questo il bagaglio che la folla portava, quando cercava Gesù. A questa gente Gesù si rivolgeva per parlare di liberazione e della misericordia di Dio Padre, ma interveniva e liberava.

- Per tutto questo la comunità parrocchiale ha il dovere di **conoscere il territorio in cui vive**, le sue povertà e le sue risorse e prendere coscienza della vita economica, sociale, morale e religiosa del paese.

A proposito del Consiglio Pastorale ho capito che:

- Il **Consiglio Pastorale** costituisce il momento più significativo di elaborazione pastorale, insieme alle Associazioni che abbiano una sensibilità sociale. **E' un luogo di scelte pastorali** sul territorio, più che luogo formativo. Deve emergere il compito di essere attenti allo sviluppo delle trasformazioni sociali, alla conoscenza della vita della famiglia, al territorio, al lavoro. Questo rende la pastorale più credibile, più partecipata, più fraterna.
- Il Consiglio Pastorale deve essere **capace di conoscere la realtà** e non semplice cassa di risonanza delle decisioni del parroco o dei sacerdoti presenti. E' necessario praticare il metodo del **"vedere-giudicare-agire"** secondo il metodo del discernimento suggerito nella *Mater et Magistra* di Giovanni XXIII.
- **Non si può pertanto impostare tutto l'incontro sui problemi interni alla vita parrocchiale**. Un'azione missionaria si allarga alla famiglia, al lavoro, alla scuola, al tempo libero e via via ai vari aspetti della vita quotidiana. **La fede infatti si gioca nella realtà di ogni giorno** e non soltanto sulla Messa.
- Per questo **è importante la presenza nel Consiglio Pastorale di laici** capaci di aiutare la Comunità cristiana nel suo compito di "accompagnare la vita della gente" (che lavora, ha difficoltà e incertezze nell'educare, è disorientata nell'uso del tempo e del denaro, si trova in gravi difficoltà sulla casa, è incapace spesso di rafforzare i legami affettivi all'interno del nucleo familiare ed è angosciata nel non saper affrontare rapporti sociali complessi…).
- **Nel Consiglio Pastorale devono emergere i problemi delle persone** poiché condizionano stili, criteri e comportamenti. Anche i sacerdoti vanno aiutati a conoscere tali problematiche perché le riflessioni, le catechesi e le omelie non restino slegate da questo mondo che ha bisogno di salvezza.

In conclusione ho capito ***che questo mondo, dove Dio ci ha messo, è per noi il luogo della nostra santità***. (Madeleine Delbrêl)

Don Giulio Viganò

Notizie dal socio-politico

In questo periodo si sono svolti gli incontri di spiritualità per gli impegnati nelle realtà sociali e politiche della Diocesi di Milano che avevano come tema

"Sentinella, quanto resta della notte? (Is 21,11),

cammini di conversione nella vita della Chiesa e della società con particolare riferimento alla spiritualità e all'impegno politico di Giuseppe Dossetti (1913-1916).
Nel prossimo numero daremo spazio ad un resoconto di quanto emerso in questi importanti appuntamenti.

Dal 6 all'8 maggio i giovani delle **scuole di formazione socio-politica "Date a Cesare"** saranno a Siena per una visita istituzionale. Incontreranno il Vescovo, il Presidente della provincia e altre autorità. Saranno stimolati dalle riflessioni di santi come Bernardino e Caterina e potranno riflettere sulla politica a partire dalla stupenda opera del Lorenzetti "il Buon governo". Anche di questa iniziativa vi daremo un resoconto sul prossimo numero

Per chiunque fosse interessato a ricevere via e-mail "il Foglio", comunichi all'indirizzo sociale@diocesi.milano.it la propria e-mail e sarà inserito nella mailing list del Servizio Pastorale Sociale e del Lavoro e lo riceverà dal prossimo numero.
Inoltre sempre a questo stesso indirizzo mail è possibile mandare contributi e suggerimenti di temi da affrontare.